Un Natale di lotta contro la smobilitazione di vitali comparti produttivi

Dall'Halos alla vertenza chimica i «punti caldi» della crisi in Sicilia

A Gela l'ANIC sta attuando un piano di forte ridimensionamento degli impianti - 1600 lavoratori delle aziende appaltatrici da gennaio in cassa integrazione - Il caso delle «Acciaierie del Tirreno»

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Federazione sindacale unitaria li ha definiti i «punti di crisi». In un documento di undici cartelle consegnato alle delegazioni dei partiti autonomisti che trattano sulla formazione della maggioranza, dalla quale deve nascere il nuovo governo della regione, sta racchiuso tutto il «dramma» della Sicilia, alle prese con una delle crisi più difficili del dopoguerra.

Dalla chimica alla cantieristica, agli enti economici regionali il quadro è inquietante. Si è voluto fare un bilancio di questa situazione non già per una stanca elencazione di bisogni, quanto piuttosto per ricordare che solo dal coraggioso impegno per eliminare quei «punti» si può superare la difficile fase dell'economia siciliana.

L'anno che va a morire si porta dietro, purtroppo insoluta, questa enorme massa di problemi. I sindacati l'hanno ricordato nell'incontro con i partiti rinnovando la richiesta di una nuova politica che abbia al centro dei suoi obiettivi la difesa e l'allargamento dell'occupazione e un programma di sviluppo e di utilizzazione produttiva delle non irrilevanti risorse regionali.

In testa all'elenco di quei «punti di crisi che minacciano l'occupazione» i sindacati siciliani hanno significativamente collocato «l'Halos» di Licata, l'azienda tessile del gruppo Montefibre, con 530 lavoratori, in gran parte donne, posta in liquidazione e alla disperata ricerca di una ristrutturazione.

Poi viene, subito dopo, il grande capitolo della «vertenza chimica». In questo settore — dicono i sindacati siciliani — non si tratta solo di un blocco degli investimenti ma di una smobilitazione di parte degli impianti con un conseguente restringimento dell'apparato produttivo. Ogni previsione di sviluppo è compromessa, e per lungo tempo. Alla Regione si chiede dunque di convocare a Palermo la Montedison, la Liquichimica, l'ANIC, le Partecipazioni statali, gli altri ministeri interessati globalmente alle prospettive del settore, che, allo stato attuale, si presentano davvero oscure. A Gela, infatti l'ANIC sta attuando un piano di abbandono di impianti cosiddetti obsoleti e di produzioni ormai fuori mercato: alla fine di dicembre, tra l'altro, saranno 1.600 i lavoratori delle imprese appaltatrici espulsi dagli impianti e collocati in cassa integrazione.

C'è di più: l'ultimo programma presentato dall'ANIC a novembre rovescia i termini di un accordo sottoscritto a Roma nello scorso mese di luglio, cancellando dalla mappa dello stabilimento di Gela buona parte degli impianti a cominciare da quelli fondamentali della raffinazione. Questa situazione ha anche gravi ripercussioni nello stabilimento che l'ANIC ha a Ragusa: il varo di iniziative alternative è legato ai programmi di Gela e alle nuove produzioni programmate e ora sospese. Alla Sincat di Priolo (Montedison) esiste una situazione apparentemente migliore; sono state fronteggiate misure di pesante ridimensionamento con il blocco di centinaia di licenziati ma resta fermo il nodo del rilancio degli investimenti in tutta la area industriale del Siracusano, sulla base di processi di diversificazione, di opere infrastrutturali e di bonifica dell'ambiente.

La crisi della cantieristica è tutta emblematicamente racchiusa nella vicenda dei «Cantieri navali di Palermo», minacciati dalla smobilitazione e dal maldestro tentativo di scorporare gli impianti dall'IRI, che, in altri termini, significa relegare lo stabilimento al solo campo delle riparazioni. La Regione — e questo è un risultato positivo — ha preparato con i sindacati un progetto di rilancio del settore in tutta la Sicilia (compreso, cioè, il potenziamento dei cantieri di Messina e Trapani).

Lo sfascio nazionale delle aziende dell'ex **Egam** in Sicilia trova riscontro in due «punti caldi»: le «Acciaierie del Tirreno» a Milazzo e la Siderurgica del Belice. Nel primo caso l'IRI, nel suo piano di ristrutturazione, ha previsto il ridimensionamento del progetto originario: non più acciaieria ma solo laminatoio. E tutto con una serie di argomentazioni che i sindacati giudicano mistificatorie, come per esempio quella che vorrebbe far credere che la produzione dell'impianto dovrebbe andare ai mercati esteri quando si sa benissimo che l'Italia è fortemente debitrice verso altri paesi. Lo stabilimento, invece, va completato costruendo l'acciaieria, incrementando l'occupazione (i posti di lavoro previsti erano almeno ottocento). Nel secondo caso i sindacati affermano che non è «accettabile il criterio di cancellare iniziative concordate e quasi interamente finanziate dalla regione».

Ed è poi tutta da dimostrare la tesi di un presunto «superamento» dell'iniziativa del Belice. Semmai, si tratta di discutere su modificazioni o scelte alternative.

La mappa sindacale dedica, inoltre, attenzione al settore elettronico con riferimento all'ATES SGS di Catania (800 lavoratori) dove da tempo è stata portata a termine la smobilitazione di impianti strategici (intere apparecchiature trasferite a Singapore) e ci si scontra con un assurdo rifiuto dell'azienda per lo sviluppo della componentistica, un settore avanzato dell'elettronica. E ancora: la SIT-Siemens di Carini (Palermo), uno stabilimento rimasto con metà dei mille posti previsti, anch'esso mantenuto ai margini dell'attività produttiva del gruppo industriale.

Ultimo capitolo, ma non certo meno importante, quello degli enti regionali (ESPI, EMS, AZAPI) che non riescono a impostare una seria trattativa con le partecipazioni statali, in assenza di un impegno del governo regionale, trasferendo la vicenda su un piano politico, a livello ministeriale. E' invece urgente, secondo i sindacati, concludere gli accordi nel settore del materiale rotabile, nell'edilizia industrializzata, nella carpenteria. Vale la pena ricordare che la situazione finanziaria degli enti regionali, ancora una volta venuta alla ribalta con il varo da parte dell'ARS, l'altro ieri, di un'apposita legge di sostegno, è sull'orlo della totale disfatta.

Ma non si tratta di richiedere un intervento di «salvataggio». La Sicilia reclama un corretto intervento per sviluppare aziende che possono dare concreti e tangibili risultati produttivi.

s. ser.

Si sgretola il tessuto delle piccole aziende nella provincia di Cagliari

I lavoratori in lotta contro la smobilitazione alla Selpa, all'Aersarda, alla fonderia di San Gavino - Pianelli minaccia di sospendere 200 operai alla Metallotecnica di Portovesme

Nostro servizio

CAGLIARI — Non è un Natale tranquillo, questo del 1977, per i lavoratori di tante piccole aziende in provincia di Cagliari. L'immagine oleografica della festa di pace, amore e concordia, con le famigliole radunate attorno al presepe o all'albero luccicante a consumare i riti consumistici è saltata. E' stata superata dai fatti, da una vita che concede sempre meno spazi per la rilassatezza, ma impone la lotta quotidiana per sopravvivere.

A S. Gavino, per esempio, questo è un Natale di mobilitazione: è in piedi una lotta che vede impegnata tutta la popolazione nella difesa del «reparto pallini» della fonderia, minacciato di chiusura. Il padrone promette di trasferire i 50 lavoratori impegnati in un altro reparto: la gente gli risponde di ristrutturare il reparto: la gente gli risponde di ristrutturare il reparto minacciato di chiusura, che ha un suo mercato, e di assumere nuovo personale per i nuovi lavori. E' quindi una lotta importante: una lotta per l'occupazione, una lotta che apre speranze per altri Natali, forse migliori di questo. Una lotta che interessa anche le ipotesi di programmazione: la fonderia è infatti una delle pochissime aziende che usa la materia prima locale, il piombo.

Anche a Portovesme alla Metallurgica si vive col timore di un'alzata d'ingegno del commendator Pianelli (sì, è proprio lui, il presidente del «Torino») che mandi in cassa integrazione altri 200 operai. Strana storia, questa della Metallotecnica: la fabbrica, nata con i contributi pubblici, avrebbe dovuto occuparsi di produzioni proprie, di seconde trasformazioni, come si dice. In realtà è divenuta un'azienda di appalti che svolge lavori di manutenzione nell'intero polo industriale di Portovesme. Ma così le possibilità di sopravvivenza sono pochine: e infatti 400 lavoratori sono già stati messi in cassa integrazione. Le maestranze hanno aperto una vertenza di riconversione. La trattativa in Confindustria si è interrotta, proprio perché l'unica riconversione che il padrone avrebbe accettato era la cassa integrazione per altri 200.

Per non parlare della Selpa: i lavoratori, dopo lotte durissime, sono da tre anni in cassa integrazione. Ora si stanno cercando soluzioni. Alla Aersarda, che produce canotti e tende per villeggiatura e fa tanta pubblicità su tutta la stampa, 30 ragazze resteranno in cassa integrazione fino ad aprile.

Il calzaturificio di Iglesias, invece, chiude del tutto. Subentrerà nella conduzione il signor Megale che vuole fabbricare tomaie (basta con le scarpe per gli americani e per gli arabi, che ora se le fanno da soli; questo il motivo della chiusura della fabbrica; pare che invece le tomaie tirino tanto sul mercato...). Ma 250 operaie e operai non gli servono. 100 li può assumere in breve tempo. Altri 50 hanno qualche speranza, ma per ora devono stare nel frigo ad aspettare. Gli altri 100 hanno da aspettare la rinascita e dovranno aggiungersi agli 80 mila disoccupati sardi. Un Natale di pena. A' la Snia filati la sorpresa, tipica del periodo, è questa: 80 lavoratori, fra i tanti di questa azienda in cassa integrazione, e per cui era stato promesso il rientro, dovranno ancora aspettare: non c'è posto.

Questo è il Natale in provincia, nelle piccole aziende.

Il quadro come si vede è abbastanza triste. Chiediamo al compagno Franco Casula, della segreteria della Camera provinciale del lavoro di Cagliari, quali sono le cause di questo stato di cose.

«Questo stato di cose — risponde il compagno Casula — che provoca un Natale estremamente incerto per i lavoratori, non riguarda solo le piccole fabbriche: interessa tutte l'attività produttiva in Sardegna. La situazione è esplosiva perché in realtà si sta verificando uno scontro tra potentati economici, fra capitalismo assistito e imprenditoria tradizionale.

Quali le cause di questi scontri — chiediamo ancora — e perché proprio in Sardegna le conseguenze?

«I fondi pubblici — riprende il compagno Casula — delle leggi di riconversione della Cassa del Mezzogiorno non bastano per tutti. E si scannano per conquistarli. Le macerie sono in Sardegna perché proprio in Sardegna abbiamo la presenza di tutti, dico tutti i gruppi nazionali di capitale assistito. La battaglia, certo, si svolge tra Torino, Milano e Roma: ma i «morti» sono in Sardegna, fra Ottana, Macchiareddu e Porto Torres. Noi subiamo le conseguenze e siamo soltanto il teatro delle grandi manovre.

In qualche fabbrica si è conquistata la tranquillità, arriveranno le tredicesime o o perlomeno gli stipendi di dicembre: è un buon segno?

«Se non si fanno i piani di settore, entro i primi mesi dell'anno venturo, questi soldi saranno solo un buon ricordo — dice infine il compagno Casula —. Sono solo un rappezzo che non risolve, in sostanza, nulla».

Sergio Atzeni

I dc votano contro in Consiglio: non vogliono la bacheca del PCI

CUPELLO (Chieti) — Sembra incredibile, ma il fatto è accaduto realmente. La sezione comunista di Cupello, in provincia di Chieti, presenta al sindaco una domanda per installare una bacheca vicino alla fermata degli autobus. Dopo il parere favorevole della commissione urbanistica, la domanda viene rimessa al Consiglio comunale per l'aprovazione.

Nell'apposita seduta, superate alcune eccezioni pretestuosamente presentate da consiglieri dc, il sindaco chiede che la bacheca venga installata in luogo diverso da quello indicato. La condizione viene accettata dai comunisti. Senonché un democristiano propone di respingere in ogni caso la richiesta. Le due posizioni vengono messe ai voti e i risultati sono di parità: sei contro sei. Così la questione viene rinviata ad altro consiglio. Ma anche questa seconda volta la maggioranza vota contro.

Di fronte a questo atteggiamento arrogante ed antidemocratico, che lede un preciso diritto costituzionale, i comunisti si sono appellati al Comitato di controllo ed hanno denunciato alle forze democratiche e all'opinione pubblica l'assurdo episodio. Il 30 prossimo il problema sarà dibattuto, insieme ad altre questioni, in una iniziativa pubblica *(c.fe.)*.

agrisud

CONSORZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI
Soc. Coop. a r.l. - BARI
Via Quarto, 31 - Tel. (080) 225.048

RICORDA I PRODOTTI DEGLI ORGANISMI COOPERATIVI ASSOCIATI

- CENTRALE IMBOTTIGLIAMENTO OLIO D'OLIVA ANDRIA
- CENTRALE CANTINE COOPERATIVE - BARI
  VINI DA PASTO - VINI RISERVA - VINI D.O.C. - SPUMANTI
- CENTRALE OLEIFICI COOPERATIVI - BARI
  OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA - OLIO DI OLIVA
- CONSEMALMO - BARI
  PASTA ALIMENTARE DI PURA SEMOLA DI GRANO DURO
- OLIVERCOOP - CERIGNOLA
  OLIVE DA TAVOLA - CARCIOFINI SOTT'OLIO - PRODOTTI ORTICOLI CONSERVATI IN GENERE
- BAR BIANCO - MODUGNO
  LATTICINI - FORMAGGI - BURRO - LATTE «MURGIA» PASTORIZZATO
- CANTINE RIUNITE DEL SALENTO - NARDO'
  VINI DA PASTO - VINI RISERVA
- LUCANIA LATTE - POTENZA
  LATTE «RUGIADA» OMOGENEIZZATO STERILIZZATO
- SALUMIFICIO LUCANO - TRICARICO
  SALSICCIA - SOPRESSATA - PROSCIUTTI

CENTRI DI VENDITA

NEGOZI AGRISUD
BARI - Viale Kennedy, 75 - Tel. 414335
BARI - Via Pavoncelli, 124 - Tel. 256537
BARI - Via Quarto, 37
BARI - Via Egnazia, 22 - Telefono 583639
LECCE - Via M. Schipa, 34 Tel. 22933
BRINDISI - Corso Roma, 118 - Tel. 24069

CENTRI DI DISTRIBUZIONE
ALTAMURA - L.go Epitaffio, 6 - T. 841043
AVELLINO - Via F.lli Bisogno - T 36935
FOGGIA - Via Molfetta, 13 - Tel. 35413
NAPOLI - Via Nicolardi, 15 - Tel. 7418740
PESCARA - Via Tiburtina, 128 - Tel. 52566
ROMA - Via Casetta Mattei, 339 - T. 5236200
TARANTO - Via Gen. Messina, 48 - T. 27439

— Dalla produzione al consumo
— Qualità e genuinità garantite dagli organismi cooperativi dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Puglia

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

roller-market
a ERCOLANO
Telef. 7393516 - 7395106
centro meridionale roulottes
articoli per il tempo libero, il caravanning, lo sport e la vita all'aria aperta

Un TV color Rex subito con L. 28.000 al mese.

Con Ratacolor Rex. Il sistema di pagamento che mette la qualità dei TV Color Rex alla portata di tutti.
Il 20% di deposito iniziale e 12, 18 o 24 rate mensili.
Informati presso il tuo rivenditore Rex.

RATACOLOR REX

da
LA CITTÀ DEL MOBILE
Viale Monastir Km 11,800 - Tel. 22050
CAGLIARI

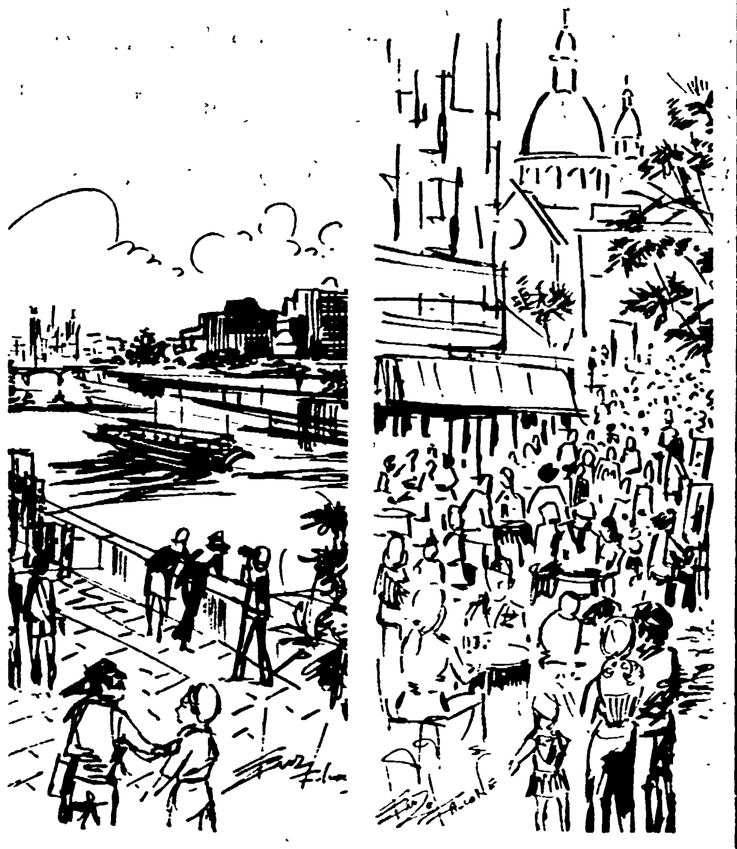
Un TV color Rex subito con L. 28.000 al mese.

Con Ratacolor Rex. Il sistema di pagamento che mette la qualità dei TV Color Rex alla portata di tutti.
Il 20% di deposito iniziale e 12, 18 o 24 rate mensili.
Informati presso il tuo rivenditore Rex.

RATACOLOR REX

da
S.I.R.M.E. di SERGIO LODDO
Via Costa, 13/17 - Tel. 490346 - CAGLIARI

UN TARANTINO A PARIGI



Ci pervengono da un nostro lettore, Enzo Falcone, tre «Impressioni di viaggio» che egli ha compiuto durante una gita organizzata dall'ETLI-CGIL e che ha percorso un interessante itinerario fino a PARIGI attraverso i Castelli della Loira